

un giovine, che avesse avuti gli occhi bendati, vi vedeva tuttavia dentro. Le Maghe della Tesfaglia si servivano, per indovinare, d'uno specchio, su cui scrivevano col sangue ciò, che volevano rispondere. Quelli, che le avevano consultate, leggevano le loro risposte non già nello specchio, ma nella Luna; poichè elleno pretendevano, che i loro incantesimi avevano la forza di far discendere la Luna dalla sua sfera.

ENOTRO, il più giovine de' figliuoli di Licaone Re d'Arcadia, fu il capo della prima Colonia Greca, che si stabilì in Italia. E secondo il sentimento di Virgilio (a), egli diede ancora il suo nome al Paese.

ENTEA, così vien chiamata Cibele in Marziale, la madre Entea, che significa la Divina, o la Fanatica, o la Dea degli entusiasmi.

ENTITRIDE, nome dato da' Rodiani ad Elena dopo la sua morte, e sotto il quale le consacrarono un Tempio, e l'adorarono qual Deità. Questo nome significa essere appeso ad un albero; perchè diceasi, che Elena dopo la sua morte fu appesa ad un albero. V. *Elena*.

EOLIE; queste sono sette piccole Isole fra l'Italia e la Sicilia, che oggidì si chiamavano l'Isole di Lipari, delle quali la principale è ripiena di fuoco; ciò, che fece dire agli antichi, che in quest'Isola vi fosse la fucina di Vulcano, donde elleno presero il nome di Vulcanie: ed essendo poscia state governate da Eolo, ne presero parimenti il nome. Omero parla solamente d'una Isola Eolia, la quale, dic' egli essere fluttuante, cinta tutta all'intorno d'una forte muraglia di bronzo, e custodita al di fuori da rovinose balze.

Eolo, figliuolo d'Ippote discendente da Deucalione: fu tenuto per figliuolo di Giove per la sua grand'faviezza: e per Dio de' venti, perchè si applicò a considerare la natura di essi, e perchè andò tant'oltre

(a) *Eneid. lib. 1. v. 535.*

oltre colla cognizione di quest'elemento, che con la scorta d'un poco d'Astronomia, e dall'osservazione del flusso, e riflusso del mare, predicava spesso ed accuratamente qual vento doveva soffiare per qualche giorno. Molte persone, che lo consultarono sopra la navigazione, ritrafero non piccolo vantaggio dal suo consiglio; nè vi voleva di vantaggio per farlo diventare il Dio de' venti, come se a sua voglia ne disponesse. Viveva egli in tempo della guerra di Troja, e regnava nelle Isole Vulcanie, chiamate poi dal di lui nome Eolie. „ Tiene Eolo tutti i venti incatenati in un an-
„ tro vasto, e profondo (dice Virgilio); tosto
„ che le montagne, che li racchiudono, rimbom-
„ bano al suono de' loro mugiti, questo Dio, che
„ li governa, affiso in cima della più erta di que-
„ ste montagne, quietava la loro furia, e si oppone
„ a' loro sforzi. S'egli mancasse un sol momento
„ di vigilare sopra di essi, si confonderebbero il
„ Cielo, la Terra, ed il Mare, e tutti gli Ele-
„ menti insieme. La sapienza di Giove, che ha
„ preveduto questo pericolo, gli ha imprigionati
„ in caverne oscure, e gli ha caricati col peso
„ delle più alte montagne. Ha dato loro nello
„ stesso tempo un Re, che sappia a tempo, e luo-
„ go, seguendo le leggi ad essi prescritte, ritener-
„ li nelle loro carceri racchiusi, o porli in liber-
„ tà. „ Giunone, volendo tener Enea lontano
„ dall'Italia, pregò Eolo a suscitare una tempesta;
„ non sì tosto ebbe egli cacciato la sua lancia nel
„ fianco della montagna, che l'aperse, e tutti i
„ venti sbucarono improvvisamente dalle loro caver-
„ ne, e spargendosi sulla terra, e sul mare, suscita-
„ rono una orribilissima tempesta. Essendosi portato
„ Ulisse a consigliarsi con Eolo sopra il suo viaggio,
„ ed a pregarlo di mezzi, onde potesse avere una
„ felice navigazione; Eolo gli consegnò i venti rac-
„ chiusi in una pelle di becco, ed egli stesso legò
„ quest'otre con un cordone d'argento, acciocchè
„ non ne scappasse alcun alito, e lasciò in libertà

solamente Zefiro, a cui ordinò di condurre i vascelli. Ma immaginandosi i compagni d'Ulisse, che quest'otre racchiudesse de' tesori, de' quali il loro condottiere non li volesse a parte, colfero il tempo ch'era addormentato per aprir l'otre, e nel punto stesso uscirono i venti con tanta furia, che suscitavano una tempesta orribile, che li fece naufragar quasi tutti. Questo significa, che Ulisse avea ricercato il consiglio di Eolo, ma che non si attenne molto al parere di lui, essendosi trattenuto in mare più alla lunga di quello bisognava; che però dovette patire una tempesta grandissima, che fece perire la sua armata alla vista d'Itaca. Soggiungne Omero, che avendo Eolo veduto ritornare da lui Ulisse scappato dalla burasca, lo cominciò con isdegno, come un uomo, che s'aveva tirata addosso la collera degli Dei. Assegnano ad Eolo dodici figliuoli, sei maschi, e sei femmine, che si maritarono insieme. Probabilmente questi sono i dodici venti principali, che sovente muovono le tempeste.

EONE, fu la prima femmina del Mondo, secondo i Fenici, e fu quella, che insegnò a' suoi figliuoli il far uso delle frutta degli alberi per loro cibo, come scrive Sanconiatone.

EONO, era figliuolo di Licimnio fratello di Alcmena, e per conseguenza eugin germano di Ercole. Essendo questi capitato con lui in Sparta nella sua prima giovinezza, passeggiava un giorno per la città, quando nel passare dinanzi alla porta d'Ippocoonte, un cane, che custodiva la casa, gli saltò addosso. Eono gettogli una pietra, lo che veggendo i figliuoli d'Ippocoonte, vi accorsero, ed accoparono questo giovane a bastonate. Ercole irritato si gettò addosso di costoro, ma essendo restato ferito nella mischia si ritirò; e ritornandovi qualche tempo dopo con man forte, trucidò Ippocoonte ed i figliuoli, vendicando così la morte del suo parente. Dopo questo fatto innalzò un Tempio a Giunone, sotto il nome di Ego-

fora,

fora, perchè non l'avea trovata contraria alla sua vendetta: ed un altro a Minerva, sotto il nome di Axiopœnas (a), ovvero vendicatrice. Eono ricevette gli onori eroici a Sparta; e vicino al suo sepolcro fu consacrato un Tempio ad Ercole. V. *Egofora*.

Eoo, uno de' Cavalli del Sole, che dinora l'Oriente.

EORIE, Feste istituite in Atene in onore d'Erigone figliuola d'Icaro, per avere costei, la quale s'appiccò per dolore, pregati i Dei a far perire nella stessa maniera tutte le figliuole degli Ateniesi, se non vendicavano la morte di suo padre. Dicono, che di fatto molte se ne appiccarono per disperazioni amorose; e l'Oracolo d'Apollo suggerì l'istituzione di questa Festa per placare l'ombra di Erigone. V. *Erigone*.

EPAFO, figliuolo di Giove e d'Io, fu allevato dopo la sua nascita dalla gelosa Giunone, e dato in custodia a' Cureti: cosa, che essendo arrivata a notizia di Giove, li fece tutti morire. Fattosi grande Epafò, venne un giorno a contesa con Fetonte, e rimproverollo, che non era altrimenti figliuolo del Sole, come si vantava; ma che Climene sua madre avea fatta spargere questa voce per coprire qualche suo fallo. Epafò fu un Re d'Egitto, che riferiva la sua origine ad Osiride il Giove degli Egizj, come Fetonte attribuiva la sua ad Oro antico Re d'Egitto, il culto di cui fu confuso con quello del Sole. Epafò fu padre di Libia. V. *Io*.

EPATOSCOPIA, spezie di divinazione, che si faceva colla inspezione del fegato delle vittime (b), a

H 3

cui

(a) I gastighi degli uomini, scrive Pausania, venivano chiamati dal nome di ποινή, da cui è derivata la parola latina poena.

(b) da ἥπαρ, ἥπατος, fegato, e σκοπεῖν considero.

cui particolarmente si attaccavano nell'Aruspica.

EPIMENIDI. V. *Epimenidi*.

EPEO, fu figliuolo di Endimione e di Iperipnea insieme con Peone ed Etolo. Endimione, al riferire di Pausania, propose in Olimpia un premio del corso a' tre Principi suoi figliuoli, ed il premio si era la successione al Regno. Epeo riportò la vittoria, e regnò dopo il padre sugli Elei, che da lui presero la denominazione di Epei. Etolo restò seco nel paese; ma Peone inconsolabile per essere stato superato in una occasione di tanta importanza, andò a cercar fortuna fuori della patria, ed essendosi fermato sulle sponde del fiume Assio, diede il suo nome a quella contrada, che venne poscia chiamata Peonia.

EPIBATERIO, soprannome di Apollo. Diomede, al suo ritorno da Troja, fece edificare in Trezene un Tempio ad Apollo, sotto il nome di Epibaterio, per averlo questa Deità preservato nella tempesta, che fece perire una parte de' Greci nel loro ritorno (a).

EPICASTA, figliuola di Egeo, fu una delle mogli di Ercole, che la rendette madre di Tefala.

EPICASTA, lo stesso che Giocasta madre di Edipo. Disse Ulisse in Omero che avea veduta nell'Inferno la bella Giocasta, la quale saputo ch'ebbe il suo incesto con Edipo, si era appiccata per dispiacere. V. *Giocasta*.

EPICLIDIE, Feste in onore di Cerere in Atene secondo Esichio.

EPICRENE, o sia la festa delle fontane in Lacedemonia.

EPIDAVRIA, Festa in onore di Esculapio, la quale avea principiato in Epidauro, e poscia fu stabilita in Atene. V. *Esculapio*.

EPIDAVRO, città del Pelopponeso celebre per lo Tempio di Esculapio, ch'era, secondo Strabone, fem-

(a) Επιβαίω, io ritorno.

sempre pieno di malati, e di tavolette, nelle quali stavano descritte le guarigioni ottenute in questo Tempio. V. *Esculapio*.

EPIDELIO, soprannome di Apollo. Menofane, che comandava la flotta di Mitridate, avendo dato il sacco all'Isola di Delo, gettò in mare la statua di questo Dio, ma dalle onde del mare fu portata sulle spiagge della Laconia vicino al Promontorio di Malia. I Lacedemoni la ricevettero con rispetto, e nello stesso luogo edificarono un Tempio, che dedicarono ad Apollo Epidelio, quasi per dinotare l'esservi capitato da Delo. Lo stesso Pausania non manca di accennare il gastigo del sacrilego Menofane, giacchè al detto suo una morte presta e tormentosa seguì il suo sacrilegio.

EPIDEMIE, Festa, che celebravano gli Argivi in onore di Giunone, e gli abitanti di Delo e di Mileto in onore di Apollo, quando aveano chiamati i Dei tutelari, e che li supponevano presenti nelle loro rispettive Città. V. *Evocazione*.

EPIDOTTI, Deità che presiedevano al crescere de' fanciulli, come spiega la parola (a).

EPIFANE, epiteto dato a Giove, che significa quello ch'è presente, e che apparisce, per dinotare, che questo loro Dio bene spesso faceva sentire la sua presenza sulla terra, o collo strepito de' tuoni e col balenare de' lampi, o colle vere sue apparenze per visitare le sue amanti.

EPIGEO, figliuolo d'Ipfito, fu in seguito chiamato Urano, e sua sorella Gea. Questi sono i nomi, scrive Sanconiatone, coi quali i Greci hanno chiamato il Cielo e la Terra.

EPIGIE, Ninfe della Terra per opposizione alle Ninfe Uranie, o sia del Cielo. Epigie, o Terrestri viene a suonare lo stesso (b).

EPIGONI. La guerra degli Epigoni è quella che fecero i figliuoli, o discendenti di quelli ch'erano

(a) Dal verbo επιδωμι, sopraggiungo.

(b) Da επι, sopra, e γη, terra.

morti nella prima guerra di Tebe dieci anni prima. Quest'ultima fu più fortunata per gli Argivi, i quali non vi perdettero persona considerabile fuorchè Egialeo figliuolo di Adraſto, laddove nella prima erano periti tutti i Capi, eccettuato Adraſto: Laodamante figliuolo di Eteocle fu ſcacciato dal trono, e l'occupò Terſandro figliuolo di Polinice.

EPIMILETTI, erano i Miniſtri del culto di Cerere, quali ſervivano principalmente il Re de' Sacrifici nelle ſue funzioni.

EPIMENIDE, grande Indovino de' Creteſi, che viveva nel tempo di Solone; eſſendo nella ſua gioventù ſtato mandato dal padre a cuſtodire le mandre in campagna, ſi perdette nel mezzo del giorno, ed entrò in una caverna, dove fu ſorpreſo da un ſonno, che gli durò cinquantafette anni. Riſvegliato da un romore cercava ancora la ſua mandra, credendo di aver dormito poco tempo, ma non ritrovandola, ſe ne ritornò al ſuo villaggio, dove fu ricercato chi foſſe: finalmente appena venne conoſciuto da ſuo fratello minore, già fatto vecchio, cui raccontò la ſua ſtoria. Sparſa la voce di un tal fatto per tutta la Grecia, venne conſiderato, come un uomo favorito dagli Dei, e l'andavano a conſultare come un oracolo. Diogene Laerzio, che ſi è preſo la brigata di conſervarci queſto racconto, o tradizione popolare, ſoggiugne eſſervi delle perſone, che non ſono perſuaſe che abbia dormito tanto, ma bensì che andafſe per qualche tempo vagando per acquiſtare la cognizione de' ſemplici. Aggiugne ancora, che ſi fece vecchio in altrettanti giorni, quanti erano ſtati gli anni che avea dormito. Queſto ſonno di Epimenide diede motivo ad un proverbio che cita Luciano nel ſuo Timone: *un ſonno più lungo di quello di Epimenide*. Venendo coſtui ricercato dagli Atenieſi in qual maniera poteſſero placare i Dei, e far ceſſare la peſtilenza che devastava il loro paefe, riſpoſe che biſognava laſciar

ſciar andar ne' campi delle pecore nere, e farlo ſeguir da' loro Sacerdoti, acciocchè le immoſſaſſero in que' luoghi dove ſi fermateſſero, in onore degli Dei ſconoſciuti, e con queſto mezzo ceſſò affatto la peſtilenza. Dopo quel tempo, ſcrive lo ſteſſo Laerzio, nelle campagne dell'Attica ſi trovano molti altari dedicati a' Dei incogniti. Si narrano molte predizioni, che fece agli Atenieſi, e a' Lacedemoni, e ſegli attribuiſcono molte opere, che non ſuſſiſtono più. Morì finalmente in età di 289. anni ſecondo la tradizione de' Creteſi, i quali gli ſacrificavano come ad una Deità. I Lacedemoni che ſi vantavano di avere il ſuo cadavere, gl'innalzarono nella città de' monumenti eroici.

EPIMETEO, figliuolo di Giapeto, e della bella Climene, ſpoſò la celebre Pandora, da cui ebbe Pirra moglie di Deucalione. Eſiòdo gli dà l'epiteto d'infenſato, ſenza dubbio a motivo della ſua curioſità. V. *Pandora*. Aggiugne la favola, che fu metamorfozzato in ſimia; perchè queſto Principe, ſecondo dice Luciano, era un bravo ſtatuario, che imitava perfettamente il naturale.

EPIONE, moglie di Eſculapio, fu madre di Macaone, di Podaliſio, e di quattro figliuole, cioè Igiea, Eglia, Panacea, e Giaſo. V. *Eſculapio*.

EPIRGIDE, ſtatuaria che gli Atenieſi aveano conſacrata ad Ecate, ovvero piuttosto era una triplice ſtatuaria di tre corpi di un'altezza ſtraordinaria ſimile ad una torre, come ſpiega il termine (a).

EPISCAFIE, la Feſta delle barche, che celebravaſi in Rodi (b).

EPISCENE, la Feſta delle tende in Iſparta (c).

EPULONI, Miniſtri ſacri ſtabiliti da' Romani per apparecchiare i conviti ſacri ne' giorni ſoleni, i quali conviti erano ſolamente per gli Dei. Go-

de-

(a) *Da πυργος, torre.*

(b) *Da σκαφη, barca.*

(c) *Da σκηνη, tenda.*

devano gli Epuloni il privilegio di portare la veste orlata di porpora come i Pontefici, e di esser esenti dal dare le loro figliuole per essere Vestali.

EQUIRIE, Festa istituita da Romolo in onore di Marte, nella quale si facevano delle corse di cavalli nel campo Marzio; e si celebrava a 26. di febbrajo.

EQUITA', Divinità che i Romani rappresentavano con una spada in una mano e con una bilancia nell'altra. La distinguevano dalla Giustizia, e qualche volta ancora veniva confusa con Astrea, e Dice. Pindaro assegna all'Equità tre figliuole, la Pace, Eunomia, e Dice. V. *Astrea*, *Giustizia*, *Dice*, ed *Eunomia*.

ERA, i Greci davano alle volte questo soprannome a Giunone, ed altre volte ancora non l'additavano, che con questo solo nome, esprimente la Padrona, la Sovrana. In generale poi lo davano a tutte le Dee, come un titolo onorevole. Si trova spesso sulle medaglie precedente a' nomi di Diana e d'Isidè.

ERACLE, nome Greco di Ercole, col quale volevasi esprimere che le fatiche che Giunone fece intraprendere ad Ercole, gli diedero motivo di acquistare gloria (a).

ERACLEA, Città della Friotide vicino al monte Oeta, dove Ercole si abbruciò.

ERACLEE, Feste che si celebravano in onore di Ercole sul monte Oeta, dov'era il suo sepolcro, e furono istituite da Menesio Re di Tebe.

ERACLIDI, erano i discendenti d'Ercole. Euristeo Re di Argo non contento di veder morto Ercole, volle sterminare i residui di un nome per lui così odioso. Perseguitò dunque i figliuoli di questo Eroe di paese in paese, e fin nel seno della Grecia, vale a dire in Atene, dove si erano ricovrati intorno all'altare di Giove per sollevarsi dall'ira

(a) Ηρα, Giunone, e κλος, gloria.

ira di Giunone, che animava Euristeo contro Ercole e la sua prosapia. Gli Ateniesi presero la loro difesa, ed Euristeo fu la vittima della vendetta, che si preparava di far piombare sopra di essi: cosa che ha servito di argomento ad una Tragedia di Euripide intitolata *gli Eraclidi*. Dopo la morte di Euristeo, cotesti Eraclidi si portarono nel Peloponneso, e se ne rendettero padroni; ma avendo la pestilenza cominciato a desolare la loro armata, consultarono l'oracolo di Delfo, il quale rispose, che per essere entrati troppo presto nel paese, non potrebbero far cessare il flagello, se non con una pronta ritirata, cosa ch'essi eseguirono incontanente. Essendovi poi entrati tre anni dopo, secondo la interpretazione che aveano data all'Oracolo, che avea detto di aspettare il terzo frutto, vennero respinti da Atreo, ed allora compresero che il senso dell'oracolo si era, che bisognava attendere la terza generazione. Di fatti ciò non avvenne, se non un secolo dopo che gli Eraclidi furono scacciati dal Peloponneso da Euristeo, che arrivarono a ristabilirsi, ed in una maniera ben particolare. L'Oracolo che consultarono prima d'imbarcarsi ordinò loro di prendere per capo della spedizione una persona che avea tre occhi. Ossilo Etolio di nascita, ch'era guerriero, da essi ritrovato sopra un suo cavallo nel cammino, fu tenuto per quello che i Dei aveano contrassegnato per condurli, e lo scelsero per Capo. Sotto la condotta dunque di questo guerriero, che non mancava di senno e di coraggio, vennero a capo d'impadronirsi d'Argo, e di Lacedemone, di Micene, e di Corinto. Questo ristabilimento che forma una dell'epoche principali della Storia Greca; fece cangiar faccia a tutta la Grecia.

ERATELBA, sacrificio che si faceva nel giorno delle nozze a Giunone, *Junoni Pronuba*. In esso offerivansi alla Dea de' capelli della nuova sposa, ed una vittima, il cui fiele gettavasi a piè dall'altare

tare per dimostrare che gli sposi esser doveano sempre uniti. Eratelea significa propriamente donna perfetta (a) perchè non vanno le donne a marito se non che in un'età perfetta ch'è quella della pubertà.

ERATO, una delle nov' muse, quella che presiede-
va alle Poesie amorose. La fanno inventrice della
lira, e del liuto, ond'è che la rappresentano con
una lira nella destra ed un archetto nella sinistra.
Era coronata di mirto, e di rose, simboli dell'
Amore, e lo stesso Amore a lei vicino in piedi,
con una fiaccola accesa in mano. V. *Muse*.

ERCEO, Giove Erceo (b) invocato per custode delle
muraglie.

ERCINA, una delle compagne di Proserpina, figliuo-
la del famoso Trofonio, la quale veniva onorata
in Lebadia, secondo Pausania, e le dedicavano
delle statue che la rappresentavano con un'oca in
mano.

ERCOLE. Vorrei sapere, scrive Cicerone, (c) quale
„ sia l'Ercole, che noi adoriamo, perchè quelli
„ che si sono internati in questa storia ci assicu-
„ ravano esservene stato più d'uno. Il più antico,
„ quello che combattè con Apollo per lo tripode
„ di Delfo, era figliuolo di Giove, e di Lisita, ma
„ di Giove il più antico . . . Il secondo Erco-
„ le è l'Egizio, che si crede figliuolo del Nilo,
„ e che vien riputato per autore delle lettere Fri-
„ gie. Il terzo, per cui si fanno delle offerte fu-
„ nebri, è uno de' Dattili d' Ida. Il quarto figliuo-
„ lo di Giove, e di Asteria sorella di Latona,
„ particolarmente venerato da' Tirj, che preten-
„ dono che Cartagine fosse sua figliuola. Il quinto
„ è nominato Belo, che viene adorato nelle Indie.
„ Il sesto è il nostro, figliuolo di Alcmena e di
„ Giove, ma del terzo Giove, perchè anche di
„ que-

(a) *Da Ἐρα, donna, e τέλεια, perfetta.*

(b) *Ἐρκεος, septum.*

(c) *De Nat. Deor. lib. III.*

„ questi ve ne sono molti. „ Egli è dunque certo
da Cicerone e da varj Autori dell'antichità, esser-
vi stati più Ercoli molto più antichi del figliuolo
di Alcmena. Credeasi ancora che il nome di Erco-
le non fosse un nome proprio, ma appellativo,
che davasi a' famosi negozianti, che andavano a
scuoprire nuovi paesi, ed a condurvi delle Colonie,
rendendovisi altresì famosi per la cura che pren-
devano questi di purgarli dalle bestie feroci, che
gl'infestavano, non meno che pel traffico che v'
introducevano. I Greci hanno caricata la Storia
di Ercole Tebano d'impresè più degli altri, e di
quella moltitudine di viaggi e di spedizioni, di cui
parlano i Poeti, e di tante avventure, per le qua-
li certamente non può bastare la vita di un uomo
solo.

L'Ercole più antico, dice Cicerone, è quello
che combattè con Apollo; ed eccone la storia.
Essendosi portato Ercole a consultare l'oracolo di
Delfo, la Sacerdotessa gli fece intendere che il
Dio in quel giorno non si sentiva in voglia di dar
risposte; Ercole che non era molto paziente, fece
dello strepito, e trasportossi a segno, che rovesciò
e fece in pezzi il tripode sacro. Apollo sen'ebbe
a male, e volle vendicarsi di un tal affronto ri-
cevuto nel primo Tempio, e venne seco alle ma-
ni, ma ebbe la peggio. Forse qualche uomo po-
tente, che non avrà avuto tempo di aspettare che
si facessero tutte le formalità che praticavansi per
avere la risposta dell'oracolo, maltrattando la Pi-
tia, o gli altri Ministri del Tempio, avrà dato
motivo alla Favola.

Fra i molti Ercoli il più noto è quello, che ve-
niva onorato da' Greci, e da' Romani, ed al qua-
le si riferisce la maggior parte degli antichi mo-
numenti: costui fu figliuolo di Giove e di Alcmena
moglie di Anfitrione Re di Tebe. La notte nella
quale fu concepito, dicono che durasse più delle
altre per lo spazio di tre, od anche di nove notti,
ma l'ordine de' tempi non ne restò perciò sconcertato

tato, mentre dissero, che le notti seguenti furono più brevi a proporzione. Nel giorno della sua nascita il tuono si fece sentire in Tebe a colpi raddoppiati, e si videro molti prodigi, che annunziavano la gloria futura del figliuolo di Giove. Alcmena partorì due gemelli, Ercole ed Ificlo. Volendo Anfitrione sapere, quale di essi fosse suo figliuolo, dice Apollodoro, pose vicini alla culla due serpenti. Ificlo parve atterrito dalla paura, e voleva fuggire, ma Ercole gli strozzò, mostrando fino dal nascer suo, ch'era degno di aver Giove per padre. I Mitologi però per la maggior parte dicono che Giunone fu quella, che fino da' primi giorni di Ercole diede delle pruove strepitose dell'odio, che gli portava, a motivo di sua madre, mandando due orribili dragoni alla culla per farlo divorare; ma il fanciullo senza atterrirsi li prese fra le mani, e li fece a pezzi. Allora si addolcì alquanto la Dea ad istanza di Pallade, ed acconsentì ancora di dargli del proprio latte per renderlo immortale. Diodoro narra in altra maniera quest'ultima favola. Temendo Alcmena la gelosia di Giunone, non osò confessarsi madre d'Ercole, e lo esposè nel mezzo di un campo subito che fu nato. Ebbero occasione di passar per di là Minerva, e Giunone, e siccome Minerva guardava con istupore questo bambino, così consigliò Giunone a dargli del suo latte. Giunone lo fece, ma il bambino la mordette con tanta forza, che ne provò un dolore gagliardo, e lasciò là il fanciullo. Minerva allora lo prese, e portollo in casa d'Alcmena, come in casa d'una balia, a cui l'avesse raccomandato. V. *Galassia, Alcmena, Euristeo*.

Il giovane Ercole ebbe molti maestri: imparò a tirar l'arco da Radamanto, e da Eurito; da Castore a combattere tutto armato. Chirone fu suo maestro nell'Astronomia, e nella Medicina: Lino, secondo Eliano, gl'insegnò a suonare uno stromento, che si suona coll'archetto: e perchè Ercole

stonava, toccando lo stromento, e Lino lo riprese con qualche asprezza, Ercole poco docile, non potendo tollerare la correzione, gli diede lo stromento sulla testa, e l'uccise. Si fece poi di una statura straordinaria, e di una forza di corpo incredibile: gli danno sette piedi di altezza, e tre ordini di denti. Un antico Mitologo dice, ch'era di una statura quadrata, nervoso, bruno, col naso aquilino, gli occhi tiranti al turchino, ed i capelli distesi e non curati. Riuscì ancora un gran mangiatore. Un giorno che viaggiava con suo figliuolo Ilo, sorpresi ambidue dalla fame, chiesero da mangiare ad un bifolco, che lavorava coll'aratro, e perchè costui non gli diede cosa alcuna, egli staccò un bue dall'aratro, lo immolò a' Dei, e se lo mangiò. Questa fame canina lo accompagnò fino in Cielo, e da ciò viene che Callimaco esortò Diana a non andar più a caccia di lepri, ma di cignali, e di tori, perchè Ercole non avea punto perduta anche fra i Dei la qualità di gran mangiatore, che avea fra gli uomini. V. *Bufago*. Dovea anche essere un gran bevitore, se si giudica dalla grandezza della sua tazza, che dicono vi si ricercassero due uomini per portarla, in tempo che a lui bastava una mano per valersene quando la votava.

Fatto che fu grande, scrive Senofonte, uscì in un luogo appartato per pensare a qual genere di vita dovesse applicarsi. Allora gli apparvero due donne di statura grande, una delle quali era molto bella, ed era la Virtù, la quale avea un aspetto maestoso, e pieno di dignità, col pudore negli occhi, la modestia in tutti i suoi gesti, ed una veste bianca. L'altra, che chiamavasi la Voluttà, era molto grassa, più colorita, con uno sguardo libero, e gli abiti magnifici la facevano conoscere per quella ch'era. Ciascheduna di esse procurò di guadagnarlo colle promesse; ma finalmente determinossi a seguirare il partito della Virtù, cioè quello del valore. Vedesi in una me-

daglia Ercole affiso fra Minerva e Venere, l'una che si distingue all' elmetto, ed all' asta, ed è l' immagine della Virtù; l'altra vien preceduta da Cupido, ed è il simbolo della Voluttà. Avendo egli adunque abbracciato per propria scelta un genere di vita aspro e fatichevole, andò a presentarsi ad Euristeo, sotto gli ordini del quale dovea imprendere i suoi combattimenti, e le sue fatiche per la sorte della sua nascita. Il Re stuzzicato da Giunone comandogli le cose più dure, e più malagevoli, e furono quelle, che si chiamano le dodici fatiche, o imprese di Ercole.

La prima fu il combattimento, che fece col Leone di Nemeo. V. *Nemeo*. La seconda, quello ch' ebbe coll' Idra di Lerna. V. *Lerna*. Terza, prese il Cinghiale di Erimanto. V. *Erimanto*. Quarta, arrivò nel corso la Cerva col piè di bronzo nella Selva di Menalo. V. *Menalo*. Quinta, liberò l' Arcadia dagli uccelli del Lago Stinfalio. V. *Stinfalio*. Sesta, domò i tori dell' Isola di Creta, che Nettuno avea mandati contro Minosse. V. *Minosse*. Settima, levò le cavalle di Diomede, e lo castigò della sua crudeltà. V. *Diomede*. Ottava, vinse le Amazzoni, e tolse loro la Regina. V. *Ippolita*. Nona, purgò le stalle del Re Augia. V. *Augia*. Decima, combattè contro Gerione, e condusse via i suoi buoi. V. *Gerione*. Undecima, tolse li pomi d' oro dall' Esperidi. V. *Esperidi*. Dodicesima, finalmente trasse Teseo dall' Inferno. V. *Teseo*. Se gli attribuiscono delle altre azioni memorabili, e le sue fatiche si trovano talmente moltiplicate negli antichi Autori, che forse arriveranno al numero di cinquanta. Ogni Paese, e quasi tutte le Città, specialmente nella Grecia, aveano qualche storia particolare, e si recavano ad onore l' aver servito di teatro a qualche azione maravigliosa di quest' Eroe. Egli distrusse i *Centauri*: uccise *Busiride*, *Anteo*, *Ippocoonte*, *Eurito*, *Periclimene*, *Erice*, *Lico*, *Caco*, *Laomedonte*, e molti altri Tiranni: strappò il *Cerbero* dall' Inferno: ne trasse

Al-

Alceste: liberò *Esione* dal mostro, che stava per divorarlo: e *Prometeo* dall' aquila, che gli mangiava il fegato: sollevò *Atlante*, che stava per cedere sotto il peso del Cielo, che sostentava colle spalle: vinse *Erice* alla lotta: combattè col Fiume *Acheloo*, al quale levò uno delle sue corna: e finalmente andò a combattere fin contro gli *Dei* medesimi. Scrive Omero, che per vendicarsi delle persecuzioni suscitategli da Giunone, tirò contro questa Dea una freccia di tre punte, e la ferì nel seno, e n' ebbe a provare dolori così grandi, che pareva che non fossero per sedarsi mai più. Lo stesso Poeta aggiunge, che anche Plutone fu ferito da Ercole con una freccia in una spalla fin nella tetra abitazione de' morti, e fu costretto a portarsi al Cielo per farsi guarire dal Medico degli Dei. Un giorno, che si trovava molto incomodato dagli ardori del Sole, andò in collera contro questo Pianeta, e tese l' arco per tirare contro di lui; ammirando il Sole il suo gran coraggio, lo regalò di una tazza d' oro, sulla quale, dice *Ferecide*, che s' imbarcò: la parola *Scyphus* tanto significa una barchetta, quanto una tazza. Finalmente presentatosi Ercole a' giuochi Olimpici per contenderne il premio, e non osando alcuno di essergli competitore, Giove stesso volle lottare col suo proprio figliuolo sotto la figura di un Atleta; e siccome dopo un lungo contrasto il vantaggio era uguale, così il Dio si diede a conoscere, e rallegrò col figliuolo per la sua forza, e valore.

Ercole ebbe molte mogli, ed un gran numero d' amanti: le più note sono *Megara*, *Onfale*, *Jole*, *Epicastra*, *Partenope*, *Auge*, *Astioa*, *Astidamia*, *Dejanira*, e la giovanetta *Ebe*, che sposò nel Cielo; nè sono da dimenticarsi le cinquanta figliuole di Testio, che dicono averle rendute madri tutte nella stessa notte. Quinto Calabro conta questa per la tredicesima impresa d' Ercole. Ora quanti figliuoli avrà egli lasciati? quanti non se gli supposero, e quanti non si recarono ad onore collo

Tomo II.

I

an-

andar del tempo di discendere da questo Ercole? N' ebbe molti da Megara, i quali furono da lui stesso uccisi insieme con la madre in uno di quegli eccessi di furore, a' quali era qualche volta soggetto. Giunone sempre nemica dichiarata di Ercole, scrive Euripide, non avendo potuto ottenere di perderlo con tutte le imprese, che avea suggerite ad Euristeo, comandò ad una delle Eumenidi d' intorbidargli la mente fino a renderlo furibondo. Un giorno, che offeriva un sacrificio a Giove liberatore, ritornato che fu dall' Inferno, si fermò tutto ad un tratto, rivoltò gli occhi in una maniera orribile, e se gli riempirono di sangue, e vedendogli la schiuma alla bocca, con un sorriso convulsivo e sforzato dimandò le sue armi. Nel ritirarsi dall' altare, immaginò di montare sul suo carro, passò in un altro appartamento del suo palazzo, e credette di essere fra i Megaresi, un momento dopo in Corinto, poi a Micene. Si spogliò, combattè coll' aria, e si persuadette di aver ottenute gran vittorie. Suo padre se gli presentò per richiamarlo in sentimento, ma Ercole lo prese per Euristeo, ed i suoi proprj figliuoli per quelli del suo nemico. Armato col suo arco, li perseguitò, ed ognuno cercava di salvarsi. Fu ferrato in un appartamento, ed egli credendosi alle porte di Micene, sprezzò ogni ostacolo, ed uscendo, uccise la moglie, ed i figliuoli. Corse contro suo padre, ma Pallante lo fermò, e lo gettò a terra; e finalmente immerso in un profondo sonno, fu legato ad una colonna. Risvegliatosi, rivenne in se, e veggendosi intorno tutti questi cadaveri, rimase quasi colto da un fulmine a questa vita, molto più ancora quando intese essere stato lui solo l'autore di questa strage. Troppo instrutto della sua disgrazia, voleva darsi la morte, nè ad altro pensava che alla maniera di togliersi la vita. Teseo intanto li persuadette essere una viltà il voler abbandonare la vita per un eccesso di dispiacere, onde accettò l'asilo, che gli offerì que-

st' ami-

st' amico, e ritirossi in Atene. Tale si è il soggetto di una Tragedia Greca di Euripide, e di un' altra Latina di Seneca, intitolate e l'una e l'altra *Ercole furioso*. Questo eccesso di furore forse poteva essere un effetto del mal caduco, al quale alcuni Autori vogliono che fosse soggetto; e lo facevano ritornar in se col fargli sentire una quaglia, il cui odore, al riferire di Galeno, è un rimedio utile a questo male: cosa che ha dato luogo ad una favola, che essendo stato ucciso Ercole da Tifone, Jolante suo amico gli restituit la vita con una quaglia. Questa è la ragione, per cui i Fenicj, al riferire di Ateneo, offerivano in sacrificio ad Ercole delle quaglie.

La morte d' Ercole fu un effetto della vendetta di Nesso, e della gelosia di Dejanira. Avendo questa Principessa saputo i nuovi amori di suo marito, gli mandò in dono una veste tinta col sangue del Centauro, supponendo che questa fosse atta ad impedirgli l' amare altre donne; ma appena si pose indosso questa veste fatale, che il veleno, in cui era infetta, fece sentire il suo effetto funesto, ed introducendosi nelle vene, penetrò in un momento fino alle midolle dell' ossa. Procurò in vano di levarsi questa tonaca mortifera, perchè se gli era attaccata alla pelle, e come incorporata alle membra: ed a misura che se la stracciava; si laceravano altresì la propria pelle, e le carni. In questo stato mandava grida spaventevoli, e fece le imprecazioni più terribili contro la perfida moglie; veggendo finalmente secarsi tutte le proprie membra, e che si avvicinava al suo fine, alzò un rogo sul monte Oeta, vi stese sopra la sua pelle di leone, vi si coricò sopra, si pose la mazza sotto il capo, ed ordinò a Filottete di attaccarvi il fuoco, e di prender cura delle sue ceneri. V. *Nesso, Dejanira, Filottete*. La morte d' Ercole servì di argomento ad una bella Tragedia Greca, intitolata *Le Trachinie*: e ad un' altra di Seneca, intitolata *Ercole sul monte Oeta*.